

Ho ritenuto fosse opportuno, quasi necessario, scrivere questo testo di domenica. Non avevo messo in conto la procrastinazione che la domenica (almeno la mia) porta sempre con sé, quindi l'ho scritto di giovedì.

Ho sempre avuto un rapporto molto complicato con la domenica. Mi capita spesso di aspettarla con impazienza, per poi puntualmente rimanerne delusa.

Pensandoci bene, associo questa sensazione a una particolare domenica della mia infanzia, la domenica in cui imparai l'espressione "andare a monte".

Quel pomeriggio si erano susseguiti una serie di imprevisti, tra i quali l'essere stato annullato il compleanno di un mio compagno di classe delle elementari, evento nel quale avevo riposto molte aspettative durante la settimana. Quella stessa sera mia madre disse a telefono a mio padre "passa a prendere le pizze, che oggi sono *andate a monte* così tante cose ad Alberta, che si merita una bella cena".

Assurdo come un evento così insignificante possa probabilmente aver influenzato la mia percezione della domenica. Fatto sta che oggi sono giunta alla conclusione che la parte più bella della domenica, per me, è sempre stata la sua idealizzazione.

Ho parlato a lungo con Davide della domenica. La sua visione assai più idilliaca e pacifica mi ha quasi commosso. Mi ha parlato del suo amore per la calma e per la lentezza che quel giorno rappresenta per lui. Mi ha raccontato del traffico domenicale di Acqualagna che è quasi assente, delle campane che suonano e di come la domenica assomigli alla vita che forse vorremmo vivere tutti i giorni.

Sebbene le nostre idee domenicali non coincidano perfettamente, credo che i nuovi lavori di Davide racchiudano sia la calma che l'idealizzazione, si possano dunque considerare "domenicali" da più punti di vista. Quantomeno dai nostri.

Nei dieci quadri che compongono la nuova serie di pitture (*Snake*, 2022), un serpente riempie gradualmente lo spazio della tela, pur non sembrando quasi mai interessato alla sua preda bensì alla maestosità che via via acquisisce diventando sempre più lungo e più

forte.

Al contrario il topolino, anche lui presente in ogni tela, appare sempre noncurante del pericolo indipendentemente della posizione che occupa all'interno del quadro. Una foglia d'oro illumina gli occhi di entrambi, ma mentre del primo ne accentua la tracotanza, del secondo ne sottolinea la profonda tranquillità.

Man mano che si procede nella galleria, i quadri diventano sempre più pieni, quasi asfissianti, ricordando non solo visivamente l'ansia che poteva cogliere il possessore medio di Nokia 3310.

Nonostante questo però, l'angoscia non sembra assalire il topolino che rimane lì, "leaving his best life" come direbbero gli inglesi, consapevole che più il serpente si allungherà più rischierà di inciampare su sé stesso.

Forse quel topolino ha scoperto come fare in modo che ogni giorno sia domenica, oppure sta solo aspettando che anche questa domenica si ripieghi su sé stessa e che la settimana ricominci da capo. Aspettativa e calma si fondono insieme a generare uno strano senso di pace, superiore a qualsiasi tipo di avversità, anche la più spigolosa.

A popolare lo spazio espositivo spuntano poi, come creature del sottosuolo, dei salvadanai di terracotta. Sovradimensionati e quasi ridicoli nelle loro forme un po' incerte sono pensati per adempiere alla loro naturale funzione: essere comprati, riempiti di denaro e, una volta pieni, rotti.

Sebbene in tempi più recenti il salvadanaio abbia assunto forme zoomorfe, una su tutti quella del maialino, simbolo di abbondanza, conservazione e fortuna, uno dei salvadanai più antichi rinvenuti in Asia Minore aveva la forma di un tempio. Per la precisione di un tempio greco, nel quale vi era sempre una parte (l'opistodomo) dedicata alla raccolta delle offerte consacrate agli dei.

I salvadanai di Davide Mancini Zanchi assumono le sembianze di templi fantastici, che basano le loro forme propiziatriche su culture ormai perse nel tempo, ma unite dal bisogno di credere nella fortuna e di costruirsi un rituale, un'abitudine a cui poter affidare la propria tranquillità.

E cos'è la domenica se non una costante promessa di tranquillità?

Cosa c'entrano i salvadanai con il serpente e il topo? Forse questo non lo sa nemmeno Davide.

Davide Mancini Zanchi non prende seriamente nulla, prendendo seriamente tutto. Solo le persone dotate di una spiccata intelligenza hanno questa capacità, che d'altronde non può considerarsi innata, bensì frutto di una lunga osservazione della realtà, che include gli aspetti più brutti, bassi e sottoculturali (che poi più brutti, bassi e sottoculturali non sono) e quelli più patinati, edificanti e "intellettuali". Restituendo una visione seriamente ridicola di quanto osservato e per questo necessariamente incoerente.

Testo di Alberta Romano